

10° Capitolo dell'Abate Generale M-G. Lepori OCist per il CFM – 04.09.2014

“Tu mi hai rapito il cuore,
sorella mia, sposa,
tu mi hai rapito il cuore
con un solo tuo sguardo!” (Ct 4,9).

La sera del giorno in cui questa parola mi ha, per così dire, afferrato sul Calvario, mi sono trovato a passare una notte in un eremo nel Giardino del Getsemani. In un certo senso facevo la Via Crucis all'indietro, anzi tutta la vita di Gesù all'indietro, perché da lì sono poi andato a Betlemme, poi a Nazareth. Ma ora potevo ripercorrere la vita di Cristo con dentro quella sua confessione ultima del suo Cuore al mio cuore, che in fondo è una confessione di estrema fragilità, non solo fisica, come vedremo, ma anche direi affettiva. Che vulnerabilità, questo Cuore divino che si lascia prendere da un solo sguardo! Ed è lo sguardo, non dimentichiamolo, che ha mendicato alla colomba nascosta nella fessura della roccia. Cristo mendica da noi quello che gli prende il Cuore, ciò che rapisce da Lui la fonte della sua vita. Cosa si è perso Adamo a non uscire subito da dietro i cespugli per guardare in faccia il Signore che lo cercava! Cosa perdiamo a nasconderci dietro le porte chiuse, dietro le pentole di Marta, dietro le ricchezze di ogni tipo a cui ci attacchiamo!

Come lo esprime bene il salmo 61:

"Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.
Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare.
In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.

[Non ha più senso nascondersi, diffidare di Dio, quando si scopre che Egli è un rifugio dell'anima infinitamente più sicuro dei nostri nascondigli, delle nostre fessure nella roccia]

Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore:
nostro rifugio è Dio

[Aprite la porta del cuore a Cristo che bussa! E quando Cristo entra nel nostro cuore, siamo in Dio, entriamo nel rifugio che è Dio per noi. Chi permette a Cristo di stare in lui, si trova a dimorare lui in Cristo].

Sì, sono un soffio i figli di Adamo,
una menzogna tutti gli uomini:

[tutti nascosti, come il nostro padre Adamo, dietro a qualcosa; tutti non veri nello stare alla presenza di Dio, nel corrispondere al Dio che viene, che ci cerca]

tutti insieme, posti sulla bilancia,
sono più lievi di un soffio.

Non confidate nella violenza,
non illudetevi della rapina;
alla ricchezza, anche se abbonda,
non attaccate il cuore." [Ciò che tradisce la povertà non è la ricchezza, ma attaccargli il nostro cuore, fatto solo per il Signore, cioè cercare in essa, o nella violenza, o nella rapina, il nostro rifugio, ciò che ci protegge e salva] (Sal 61,6-11)

È proprio questa esperienza che Gesù ci propone e offre per rendere vera la nostra vita.

Al Getsemani ero in un eremo in mezzo agli ulivi, e avevo davanti Gerusalemme, nel suo splendore, prima al tramonto, poi durante la notte e infine al sorgere del sole. Potevo percorrere con lo sguardo il cammino che Gesù ha fatto dal Cenacolo fin lì, e poi, una volta tradito e arrestato, da lì alla casa del sommo sacerdote. Avevo davanti a me anche tutto il dramma della Gerusalemme di oggi, delle tensioni e ostilità fra le religioni, le confessioni, fra popoli e culture... Mi raggiungevano, con la potenza degli amplificatori, le preghiere dei mussulmani e degli ebrei, o i rintocchi delle campane, le sirene delle ambulanze e della polizia, il rumore delle auto, delle moto, degli aerei...

Di per sé mi ero preparato a pregare, a meditare, soprattutto la Passione... E avevo tante persone per cui pregare, tante "agonie" da mettere in quella di Cristo. Ma non potevo togliermi dalla testa e dal cuore quell'unica parola: "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo".

Lo Sposo del Cantico ripete due volte "Tu mi hai preso il cuore", come per lanciare una ripetizione continua. Ed era quello che sentivo in me, assieme a tutta la tenerezza che lo Sposo vi esprime. "Sorella mia, sposa": tutti i livelli di familiarità, di amicizia, di parentela, sia di sangue che di affetto. E poi la cosa che forse mi risuonava di più dentro era: "con un solo tuo sguardo". Uno solo!? Ne basta uno, un misero sguardo, magari anche distratto, sfuggente, da bestiola pronta a rifuggire, da colomba che mette fuori un poco la testolina dalla fessura della roccia per ritrarla immediatamente se si sente minacciata. Basta uno sguardo a Cristo per darci il suo Cuore, cioè tutto! Tutto di Lui e tutto quello che il suo Cuore ha di comunione col Padre nello Spirito! Uno sguardo basta a Lui, e durante quella notte mi accorgevo che doveva bastare anche a me, che non dovevo chiedermi di più, di meglio. Basta un semplice istante di attenzione a Lui, tutto per Lui, e Lui risponde col dono del suo Cuore. Me lo lascia, me lo dà, e cosa posso fare io del Cuore di Cristo se non vivere con Esso, cioè lasciarlo vivere in me, amare in me, pregare in me, ma anche gioire o soffrire in me.

Ho capito allora che questo unico sguardo è e dovrebbe essere il compito e la testimonianza della vita monastica nella Chiesa. L'unità a cui il termine "monaco" richiama etimologicamente, dovrebbe essere riferita alla consacrazione di una vita alla ricerca e all'esercizio di questo "unico sguardo" che rapisce il Cuore di Cristo.

Un solo sguardo non vuol dire solo che a Cristo basta lo sguardo di un istante. Deve significare anche che, se questa è la condizione del dono del Cuore di Dio all'umanità, tutta la vita dovrebbe esprimere solo questo sguardo, che per una cosa così grande e preziosa val la pena sacrificare tutta la vita, la ricerca e l'applicazione di tutta la vita. E mi rendo sempre più conto che la vera crisi del mondo monastico odierno, non è tanto quella delle vocazioni, delle osservanze, dell'ascesi, ma proprio quella della trascuratezza di questo compito essenziale, contemplativo, di offrire a Cristo lo sguardo che Gli basta, e offrire così alla Chiesa, all'umanità, al mondo il Cuore di Dio che salva, ama, prega, gioisce e soffre in tutti e per tutti.

È in questo senso che dicevo che oggi è urgente ritrovare la mistica, quella che per san Benedetto, san Bernardo, santa Lutgarda, santa Gertrude, ecc. ecc., – solo per fare esempi della nostra "famiglia monastica", ma si potrebbe spaziare in tutti i carismi – era veramente il centro della vocazione, dell'attenzione, del desiderio, non solo quando pregavano in solitudine, ma anche in tutti gli ambiti della vita comunitaria, e anche quando stavano nel mondo anni interi, come san Bernardo, ad occuparsi di tutto e di tutti, persino di politica.